

Il caso

Con un punto di Pil crescita fragile

di **Francesco Manacorda**

È una bella sorpresa, quella del Pil italiano che cresce nel secondo trimestre ben più di quanto previsto dai principali osservatori. Segno che la ricetta messa in campo da Draghi,

nonostante la guerra e la crisi del gas, stava dando i suoi frutti. Ma si tratta per l'appunto di una sorpresa e non del segno di una tendenza destinata a consolidarsi. Tanto più che ora il futuro politico del Paese è quanto mai incerto.

● a pagina 27

I dati sul Pil

Quella crescita ancora fragile

di **Francesco Manacorda**

È una bella sorpresa, quella del Pil italiano che cresce nel secondo trimestre ben più di quanto previsto dai principali osservatori. Segno che la ricetta messa in campo da Draghi, nonostante la guerra e la crisi del gas, stava dando i suoi frutti. Ma si tratta per l'appunto di una sorpresa e non del segno di una tendenza consolidata o destinata a consolidarsi. Tanto più che il governo è stato buttato giù e ora il futuro politico del Paese è quanto mai incerto. I dati positivi di un Pil che da aprile a giugno sale dell'1% rispetto al trimestre precedente e del 4,6% se paragonato a un anno prima – dati che ieri hanno contribuito a spingere la Borsa e ridurre lo spread – hanno già in sé il segno di una certa precarietà. Un punto di Pil non fa primavera, economicamente parlando. E con la spinta dell'inflazione, sempre molto forte anche a luglio, la domanda interna che sta guidando la ripresa dell'economia rischia di affievolirsi. Per questo le previsioni per il 2023 sono molto meno ottimistiche di quelle per l'anno in corso – la crescita potrebbe essere solo attorno all'1% – e per questo il dato del secondo trimestre non segna una nuova era.

In questi tre mesi, infatti, sono cresciuti industria e servizi, mentre è andata male l'agricoltura, spiega l'Istat. E nell'industria è presente e pesa anche il risultato dell'edilizia che, grazie al bonus ristrutturazioni del 110% e alla sua generosa applicazione, è decollata a livelli inimmaginabili, almeno fino a quando la carenza di materie prime non ha cominciato a frenarla. Anche i servizi vivono probabilmente una fase di particolare euforia: la fine del lockdown, se non della pandemia, ha riaperto gli spostamenti e spinto il turismo. Città piene di impalcature e spiagge piene di bagnanti spiegano meglio di mille analisi economiche la fiammata primaverile

dell'economia, ma per loro natura non sono svolte radicali, in grado di aumentare drasticamente la produttività del sistema. Alla crescita del Pil può avere contribuito anche la necessità delle imprese di ricostituire le scorte, magari dopo aver atteso per un certo periodo che i prezzi scendessero e poi rassegnandosi al fatto che per una serie di fattori (dall'impennata dei prezzi energetici alla difficoltà di reperire materie prime) resteranno alti a lungo e rischiano anzi di aumentare ancora.

In questo quadro anche le imprese manifatturiere stanno marciando abbastanza bene. Ieri l'amministratore delegato di Intesa-Sanpaolo Carlo Messina, che ama definire la banca il «motore dell'economia reale» e di fatto è il maggior prestatore del Paese, ha detto che «al momento ci sono zero segnali di una potenziale recessione» e che parlando appunto «con i protagonisti dell'economia reale la recessione non sembra essere lo scenario principale». Anche questa è una notizia confortante, mentre meno confortante è l'osservazione empirica che spesso le imprese stanno ottenendo buoni risultati grazie al fatto che riversano sul cliente finale l'aumento dei prezzi che devono sostenere. Anche qui un giro al supermercato o in una località di vacanze offre un quadro preciso di dove stanno andando i prezzi.

Dunque è l'inflazione il nemico principale che ci aspetta al ritorno dalle ferie e che può dare un colpo deciso al ribasso della crescita frenando la



spesa delle famiglie. Qui è istruttivo osservare non le parole, ma i gesti di Messina: ha deciso di dare 500 euro di bonus a tutti i dipendenti della banca, come aiuto contro il carovita. Anche chi fa il lavoro considerato sicuro e ben retribuito rischia di dover comprimere i consumi.

Ps. È vero che l'Italia cresce ancora nel secondo trimestre, mentre gli Stati Uniti stanno entrando tecnicamente in recessione e la Germania nello stesso periodo aprile-giugno ha avuto una crescita sostanzialmente piatta. Ma gioire, magari a fini elettorali, per un inesistente campionato dei risultati economici in cui siamo in testa di Paesi tradizionalmente più forti, è un segno – per usare un eufemismo – di analfabetismo economico e di vista assai corta. Nessun imprenditore italiano sarà contento di sapere che mentre a casa sua le cose vanno abbastanza bene i mercati verso cui esporta – e l'Europa intera è il primo per importanza – stanno frenando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA